

ALLEGATO N° 53 – Testimonianza Corsi

La sera del 22 corrente mese, appena avuto sentore del luttuoso avvenimento in piazza San Carlo, recavasi il sottoscritto per incarico dell'onorevole signor Sindaco, accompagnato dal capitano della Guardia nazionale signor Moretta, sul luogo a prendere esatta cognizione dell'accaduto.

Percorse rapidamente le vie Barbaroux e San Maurizio, incontravansi di frequenti persone fuggenti, delle quali molte si posero a seguire i sottoscritti, i quali giunti all'angolo di piazza San Carlo ove incomincia la via Santa Teresa, dovettero pregare coloro che lor tenean dietro, e che ad ogni momento crescevan di numero, di non più inoltrarsi; al quale invito quelli aderirono, non solo volontari, ma pur fecero stare a dovere uno di loro il quale prorompeva in urli e schiamazzi.

Lugubre era l'aspetto della piazza: poche e rare persone ancor disseminate in essa, ma assai più i cadaveri ed i feriti e in vario modo stesi al suolo ed aggruppati, alla grigia tinta del terreno facevano negro contrasto.

A mano destra sotto i portici era schierato un reggimento; di rimpetto pure sotto i portici un altro, ed in fondo della piazza un battaglione schierato davanti alla Questura ed alla chiesa di Santa Cristina.

Nell'avanzare sulla piazza s'incontrò un signore in abito signorile che nella fuga da poco terminata aveva smarrito il cappello. Si disse polacco, consegnò il suo nome in una carta di visita, e dichiarò esser pronto a deporre che si era fatto fuoco sulla folla senza le intimazioni legali.

Si presero dapprima informazioni dal reggimento 17° di linea che era quello che occupava i portici dalla parte dell'Accademia filarmonica. Poche e non ben chiare relazioni sull'origine e conseguenze del tristo fatto si poterono raccogliere da quegli ufficiali, tutti addolorati per la grave ferita riportata dal loro colonnello in allora creduta mortale, e dei vari morti e feriti dei loro commilitoni.

Affine di ottenere più particolarizzato ragguaglio, si credette opportuno recarsi senz'indugio alla Questura. Il capo di essa, seduto ad un tavolo, attorniato da molti impiegati, pregato di dare qualche lume sull'avvenuto, narrò come verso le ore 9 pomeridiane una folla stragrande di persone irruppe sulla piazza dalle varie vie per cui si giunge ad essa, e cominciò con gli schiamazzi di prima, che quindi prese a lanciare sassate contro la Questura, di cui parecchie entrarono nell'andito del portone d'ingresso: disse pure che queste fiondate erano lanciate in gran numero onde non poteva starsi sotto del porticato, quindi, soggiunse il signor Questore, che egli scese di sotto affine d'incoraggiare gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri acciò potessero con fermezza e risoluzione fare testa e poscia sciogliere e sedare il tumulto, ed in caso fare quegli arresti che sarebbero stati necessari. Che quindi cominciarono colpi d'arma da fuoco, vari dei quali entrarono e colpirono nel porticato stesso, che egli stesso per non essere colpito dovette porsi di fianco e che credeva di averne l'abito perforato, ma il che fortunatamente non era vero; disse che in allora usciti fuori gli Allievi carabinieri, fatti in fretta i tre squilli di tromba, essi cominciarono a tirare sulla folla persino dai gradini della Questura, e molti rotte le file del battaglione che era schierato davanti alla Questura aprirono il fuoco sulla folla.

Era urgente anzitutto il provvedere al trasporto dei feriti agli ospedali; onde si fece, chi scrive, a caldamente pregare il signor Questore di far trasportare immediatamente quei feriti che già erano stati ricoverati alla Questura e quelli che ancora erano sulla piazza, ed accennò come un ufficiale del 17° reggimento gli avesse offerto dei suoi soldati onde più presto si compisse quel pietoso ed urgentissimo ufficio.

All'uscire dalla Questura nel percorrere il porticato al piano terreno, chiese chi scrive ad una guardia di pubblica sicurezza, vestita in borghese, se erano stati molti i colpi che erano entrati nel porticato, al che questi rispose: *Dicono che sono stati due*; e non sembrava ben

certo, nemmeno di quelli.

E qui acconcia accade una osservazione: come è egli possibile che molti sassi siano stati lanciati dal popolo contro la Questura, che molti colpi, siccome disse il signor Questore, siano stati esplosi contro la Questura senza che il battaglione che era schierato avanti d'essa abbia avuto feriti da sassate o da armi da fuoco?

La disposizione della truppa era tale che, chiunque abbia la menoma cognizione di cose militari facilmente è persuaso fosse assoluto intendimento di chi la ordinò in nessun caso la medesima potesse far fuoco. Che infatti questo non avrebbe mai potuto eseguirsi senza la uccisione o ferimento dei soldati fra di loro, il che pur troppo avvenne.

Se la tutela dell'ordine fosse stata affidata intieramente alla truppa; se gli Allievi carabinieri, che già la sera prima avevano fatto fuoco sul popolo, non fossero stati chiamati alla Questura, la forza spiegata sulla piazza era altro che sufficiente sia per difendere il palazzo della Questura da qualunque aggressione, sia per contenere nei giusti limiti qualunque dimostrazione, per quanto imponente essa fosse e per quanto esacerbato fosse l'animo della folla dalle scene di sangue del giorno precedente.

All'uscire dal palazzo della Questura si recò il sottoscritto a visitare il colonnello ferito, stato trasportato provvisoriamente alla trattoria della Piazza San Carlo. Vide il dolore di quei prodi soldati ed udì accusarsi il corpo degli Allievi carabinieri di precipitazione nel far fuoco inconcepibile, causa di tanti lagrimevoli avvenimenti.

Attraversata quindi la piazza e prese informazioni da un ufficiale del reggimento che era schierato presso il caffè di San Carlo udì come i soldati che erano colle armi in fascio, veduto cadere uno dei loro da una palla venuta dall'angolo ov'è la Questura, abbiano dato di piglio alle armi e senz'ordine risposto al fuoco micidiale, al quale erano esposti; ma appena sparati alcuni colpi lanciaronsi gli ufficiali ad impedire che si continuasse, il che si ottenne immediatamente, ubbidienti i soldati alla voce di chi li comandava.

Tali sono i principali fatti e dichiarazioni raccolte da chi scrive in quella sera, dei quali è evidente e logica deduzione:

1° Che la truppa avrebbe potuto bastare ad impedire quei luttuosi avvenimenti se ad essa sola fosse stato dato l'incarico della tutela dell'ordine;

2° Che gli Allievi carabinieri fecero fuoco sulla folla penetrando attraverso le file dei soldati schierati davanti alla Questura, fatto incredibile per parte di un Corpo retto da qualsiasi militare disciplina;

3° Che qualora si credesse di ammettere quanto ebbe a dichiarare in quella sera il signor Questore, che cioè le violenze avessero cominciato per parte della folla, non si può intendere come gli Allievi carabinieri non abbiano potuto reggere qualche tempo alle medesime senza aprire senza indugio un fuoco micidiale contro il popolo, aprendo senz'ordine e scompigliando le file dei soldati schierati davanti alla Questura;

4° Che è un fatto inconcepibile come dopo i luttuosi avvenimenti accaduti la sera prima, ed a cui avevano preso parte gli Allievi carabinieri, siasi continuato a servirsi della stess'Arma, la quale era composta non già di provetti, ma di giovani ed inesperti soldati; mentrechè d'altra parte era sulla piazza un imponente apparato di forza.

A fronte di quanto venne sovra riferito è indispensabile che chiara luce sia fatta intorno a questo avvenimento senza esempio nella storia d'Italia. Il sangue di tante vittime domanda imperiosamente che venga denunciata al Potere Giudiziario tutta questa luttuosa serie di fatti, acciò il medesimo possa tutelare l'onore degli estinti, e qualora venga risultare, vera colpevolezza ne colpisca gli autori a tenore di legge.

Torino, 23 settembre 1864.

C. CORSI,
Assessore municipale.